

Il senatore: Pd sorpreso? Li avevo avvertiti

L'esponente della sinistra: avevo informato il capogruppo e ho avuto il via libera. Ma Zanda smentisce. E in Aula il suo vice **Tonini** deve prendere le distanze

ROMA Per i renziani l'intervento di Massimo Mucchetti è un agguato parlamentare, organizzato a tavolino dalla minoranza. Un «blitz» ordito dai bersaniani per indebolire il segretario-premier nella corsa verso il Quirinale. Ma il senatore, che per primo ha chiesto a Renzi di riferire in Parlamento sul fattaccio del decreto fiscale, smentisce trappole e conferma la sua buona fede.

«Mercoledì — ricostruisce Mucchetti — avevo avvisato il capogruppo Luigi Zanda di voler intervenire in apertura di seduta, sull'ordine dei lavori, per chiedere che la presidenza del Senato audisse il presidente del Consiglio sui problemi di governance emersi, sul decreto fiscale, nel processo decisionale del governo». Zanda però smentisce

di avergli dato il via libera a intervenire a nome del gruppo e l'ufficio stampa fa trapelare l'«irritazione» del presidente per l'intervento del senatore. Zanda e Mucchetti ieri si sono parlati, senza però arrivare a un chiarimento.

Tra gli applausi di bersaniani, leghisti, cinquestelle e senatori di Sel (e mentre i renziani rumoreggiavano) Mucchetti ha chiesto a Renzi di chiarire l'iter del decreto fiscale: «È possibile che ci sia stato un funzionamento non perfetto delle decisioni politiche...». È possibile cioè, sospetta Mucchetti, che le decisioni collegiali del consiglio dei ministri siano «state modificate in modo monocratico», il che porrebbe «un problema di governance democratica». Stupore di Sacconi e

sintonia di Calderoli, convinto che l'intervento di Mucchetti sia stato autorizzato dal gruppo, visto che si è tenuto in apertura di seduta. Ma Giorgio **Tonini**, vice di Zanda, smentisce Mucchetti. «Il gruppo — ha ammonito in aula il senatore renziano — ha accolto la richiesta confidando nel suo senso di responsabilità e di equilibrio, ma i contenuti dell'intervento impegnano Mucchetti e non il Pd». Presa di distanza ufficiale, alla quale **Tonini** aggiunge che «aver detto di parlare a nome del gruppo e non in dissenso è un elemento di scorrettezza». Mucchetti nega di aver tradito la fiducia del gruppo e ribalta la versione di **Tonini**: «Non voglio polemizzare. Ma ho informato i vertici del gruppo della proposta che intendevo

fare, come del resto lo stesso **Tonini** ha riconosciuto nel suo breve intervento. Il testo del mio è disponibile e ciascuno può giudicare se sia o meno equilibrato e responsabile». Incassati gli apprezzamenti di Bersani, Bindi e Civiati, Mucchetti tiene il punto: «Mi pare un approccio burocratico aprire una capziosa questione di metodo, laddove esistono diversi punti di vista su come vengono prese le decisioni del governo. Mi domando se, per **Tonini**, questo processo decisionale sia aderente al dettato costituzionale». Per lui non lo è affatto, visto che «una deliberazione collegiale del cdm è stata corretta dall'iniziativa individuale del presidente del Consiglio».

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La governance

L'accusa di Mucchetti: sul decreto fiscale problema di governance democratica

Chi sono



● Scontro al Senato tra Massimo Mucchetti (in alto) e Giorgio **Tonini**

